

NOIR. A Courmayeur anche una rassegna sul cinema poliziesco degli anni Cinquanta

E il «giallo» imparò il genovese

Da oggi al 10 dicembre, a Courmayeur, terza edizione del Noir in Festival tra le nevi. Molte le anteprime e le curiosità, tra cui *Seven* e *The Underneath*, nonché un omaggio a Dario Argento. E sul piano della retrospettiva, la seconda puntata di quell'indagine sull'«Italia in giallo e nero» dedicata quest'anno al cinema poliziesco degli anni Cinquanta. Abbiamo chiesto a Orso Caldiron curatore della rassegna, di presentare la selezione

ORSO CALDIRON

Il mito americano segna profondamente l'immaginario giallo-nero degli anni Cinquanta in cui esplodono i fenomeni *Spillane*. Mike Hammer versione degradata dell'investigatore hammettiano (handienano) è il modello di tutta una serie di *pulp* d'imitazione firmati da una miriade di pseudonimi milfinto americani «il poliziotto dei romanzi» scrive Ugo Moretti: nel 1960 «entra in campo a metà del primo capitolo con il cappello sugli occhi l'alto che sa vagamente di whisky l'occhio spermatico nero e blu a seconda dei gusti della moglie dell'autore bello e rude forte e acuto e pronto al letto e alla messa senza passaggi di patos. Un bacio e una revolverata al poliziotto che si rispetti non li nega mai a nessuno. Cazzotti al petto e occhiate fulminanti alle bionde (variate alle rosse) sparse in tutte le pagine. In tutto pronto decisioni fulminee ragionamento filato come la soluzione di una sciarada a incastro».

L'occhio di Germi

Nel cinema sono film più o meno noti come *Il bivio* (1950) di Fernando Cerchio, *La città si difende* (1951) di Pietro Germi, *Ombre sul Canal Grande* (1951) di Gianco Pellegrini, *La tratta delle bianche* (1952) di Luigi Comencini che marcano il territorio di un genere in formazione: pagano il pedaggio ai modelli americani e francesi fanno i sopralluoghi per il giallo italiano che non c'è ancora. Se Germi coglie lo spaesamento della città vuota e ostile - una Roma inedita di sorprendente freschezza in cui la polizia dà la caccia ai rapinatori dello stadio, Pellegrini indaga nella scenografia vera di Venezia nel suo tessuto architettonico ma anche nell'intrico di apprensioni e reticenze, perbenismi e orgogli di casta che animano una città teatro in cui tutti sono al tempo stesso palcoscenico e platea. Germi punta sul lavoro anonimo della polizia sull'indagine investigativa e i suoi riti. Pellegrini inventa uno strepitoso Philip Marlowe veneziano rotondo e ciarriero bonario e disperato che fa corpo con la città ne incarna l'antica consapevolezza agli untoni menzurali la stratificata struttura di labirinto.

Losely in trasferta

Si affidano allo sguardo infantile *Imbarco a mezzanotte* (1951) di Joseph Losey e *La mano dello straniero* (1954) di Mario Soldati su copione di Graham Greene due cronache trasferite italiane di altrettanti maestri del nero cinematografico e letterario. Braccato dai macchinisti americani Losey era un fuggiasco come Paul Muni il protagonista del suo film che darà la vita per salvare il bambino che ha rubato una bottiglia di latte. Il piccolo Roger che si muove tra le calli veneziane secondo i suoi scaramantici percorsi di boy-scout è al centro del film di Soldati un puzzle di prospettive architettoniche e di spazi urbani in cui il fascino di Venezia prevale sul complotto internazionale. Eduardo Gannelli vi di vegna un personaggio da grande «noir» lo straniero a tutto e a tutti che il grande gioco dello spionaggio prelevrebbe gli innocui giochi dell'amicizia suggellata da un anello di spago.

Sono poi bisbetici i casi di cronaca nera che arrivano sullo schermo del decennio. *Al margine della metropoli* (1951) di Carlo Lizzani si

ispira al caso Egidi il «biondino di Pimavalles» *Cronaca di un delitto* (1952) di Mario Sequi spezza una lancia contro l'insufficienza di prove. *Le due verità* (1951) di Antonio Leonviola punta esplicitamente sulla struttura del «procedural thriller» scandita da una messa in scena allucinata. Si lo sfondo di una plumbea ambientazione milanese lo squalore della pensione equivoca i loschi maneggi della proprietaria le sordide attenzioni del banchiere delineano un clima sgradevole che fa pensare a Clouzot.

«Effetto Antonioni»

Ma il migliore di tutti resta *L'unità* (1952) di Michelangelo Antonioni ancor oggi un film di grande suggestione che racconta tre delitti muti con uno sguardo impietabile chirurgico. Se l'episodio inglese si confonda come uno dei più bei racconti in assoluto del cinema italiano, è tutto da riscoprire l'epi-



Gina Lollobrigida e Renato Baldini nel film di Germi «La città si difende».

sodio francese efficacissimo nel cogliere il clima incombente in cui matura l'omicidio. *Straordinario è anche Processo alla città* (1952) - forse il capolavoro di Luigi Zampa - che ricostruisce in maniera impeccabile il caso Cuocolo un celebre delitto di camorra del inizio del secolo. L'indagine è condotta senza tentennamenti dal giudice Spicacci un altissima figura di magistrato. Qualcosa della sua irriducibile intransigenza la si trova anche nella fermezza del giovane Morani di *Il magistrato* (1959) anch'esso di Zampa che indaga nella società genovese indifferente ostile chiusa in se stessa. Il film ha una sua solida efficacia un accento di serietà e di convinzione che ne fanno un'opera singolare ingiustamente dimenticata nel panorama del cinema italiano dell'epoca.

Sulla soglia degli anni Sessanta *La sfida* (1958) di Francesco Rosi

e *Il sicario* (1960) di Damiano Damiani aggiungono altri due altri mantri capitoli al «processo alla città». *L'impianto giornalistico* del film di Rosi - ispirato alla «guerra dei pomodori» con cui la camorra avvelena il mercato ortofrutticolo - si salda con la vibrante napoletanità del melodramma popolare e il forte impatto visivo del nero d'azione in un mix in cui già si riconosce il cinema di indagine civile del decennio successivo.

Il caso Fenaroli

Scritto con Cesare Zavattini *Il sicario* riprende a modo suo il caso Fenaroli. Costruito a ridosso della realtà è un film ambizioso un ritratto cupo e intransigente del retroscena dei boom della inestinguibile ascesa degli speculatori edili. Roma non è mai stata così incubo e succhiata dalla gigantografia dei palazzoni visti dall'alto che sta alla spalla del protagonista nel suo

ufficio. *Un maledetto imbroglio* (1959) di e con Pietro Germi è una pietra miliare del giallo cinematografico italiano. Il commissario Ingravallo - sempre sottotono o sopra le righe immusonito malinconico scontroso brusco a strappi pronto a esplodere in improvvise urlate ma capace anche di mattese tenerezze - rappresenta per Germi una identificazione totale che consente il coagulo della sovrabbondante materia narrativa di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda a cui il film liberamente si ispira. Se l'asciutta scorievolezza del racconto cinematografico non ha nulla a che vedere con il magmatico virtuosismo del libro è dal l'incontro scontro che nasce il primo grande film poliziesco italiano un giallo di straordinaria suggestione che si misura con i indecifrabilità del reale e l'insensatezza del delitto.

Primefilm

Ma chi è Keyser Soze?

I soliti sospetti

Titolo: *The Usual Suspects*
Regia: Bryan Singer
Sceneggiatura: C. McQuarrie
Fotografia: Newton Thomas Sigel
Nazionalità: Usa, 1995
Durata: 105 minuti
Personaggi ed interpreti: Stephen Baldwin, Gabriel Byrne, Kevin Spacey, Dean Cain, Kevin Pollack, Kevin Spacey
Roma: Giulio Cesare, Rivoli
Milano: Mignon, San Carlo



I soliti sospetti.

SAN PEDRO IERI sera (non importa quando vedrete il film sarà sempre ieri sera) un uomo dal volto invisibile ammazza Gabriel Byrne e dà fuoco a una nave ormeggiata nel porto. Se vi ricordate il tremendo *Cristoforo Colombo* della Rai forse sarete contenti che Gabriel Byrne venga ammazzato ma non è questo il punto, state vedendo un altro film in cui Byrne è bravissimo quindi resistete. E passiamo a

New York, sei settimane fa cinque uomini sono allineati nella stazione di polizia per un confronto all'americana. Sono un ex poliziotto corrotto (il cato Byrne) che sta tentando di rifarsi una vita con una fidanzata rispettabile un truffatore zoppo ma dal cuore d'oro (Kevin Spacey) un rapinatore feroce e violento (Stephen Baldwin) il suo socio psicopatico e di origine ispanica (Benicio del Toro) e il solito specialista in esplosivi (Kevin Pollack) che non manca mai in ogni banda che si rispetti. Già la banda perché diventa subito chiaro che quei cinque - che non si conoscono se non di fama - sono stati chiamati lì da qualcuno per fare qualcosa. Infatti i cinque mentre stanno in guardiola assieme decidono di fare squadra.

San Pedro oggi (attenzione ora il film è «in diretta» controllate chi è il vostro vicino di sedia) in uno scontro a fuoco tutti i membri della banda sono morti tranne Verbal, il suddetto truffatore bonaccione. Ora un poliziotto David Kujan (Chazz Palminteri) lo interroga. E si scopre che i cinque sono stati mandati al massacro da un super-criminale misterioso e senza volto noto con l'enigmatico nome (falso lontano un miglio) di Keyser Soze. Era stato lui a spedire a San Pedro per rapinare quella nave che avrebbe dovuto contenere cocaina per un centinaio di milioni di dollari. Ma era una trappola. Ora il problema è un altro chi è Keyser Soze chi è questo genio del male sul cui passato si raccontano cose agghiaccianti? Probabilmente è l'uomo che ten (vedere primo capoverso) ha ammazzato Gabriel Byrne e poi?

Italia oggi oggi - o uno dei prossimi giorni non importa - voi state leggendo questo articolo e vorreste sapere se *I soliti sospetti* è un film da vedere. Be' tutto sommato sì. È l'opera seconda di un americano talentuoso - Bryan Singer 26 anni - scritta da un giovanotto, Christopher McQuarrie che ama le atmosfere torbide dei «noir» e i giochi enigmatici. Aspettatevi un esercizio di stile ad altissimo rischio un film molto «di te sta» una mimesi dei vecchi noir impercossi con gusto profondamente cinefilo (a cominciare dal titolo che è una citazione da *Casablanca* ricordate la battuta finale di Claude Rains «fermate i soliti sospetti?»). McQuarrie ha scritto un copione molto parlata e davvero «ferme» Singer l'ha girato con stile insinuante abbondando in primissimi piani e in interni oscuri e angosciosi. A elevare il film dalla pura e semplice cinefilia provvedono gli attori uno più bravo dell'altro. Inutile dire che non vi diciamo chi è Keyser Soze ma se volete rovinarvi il piacere di vedere il film un modo c'è (ce l'ha raccontato Singer) comprate un dizionario italiano-turco e vedete un po' cosa significa «soze». E poi non venite a dirci che non vi avevamo avvertiti. (Alberto Crespi)

Le distrazioni di Rob Reiner

Genitori cercai

Titolo: *North*
Regia: Rob Reiner
Sceneggiatura: Alan Zweibel, Andrew Scheinman
Fotografia: Adam Greenberg
Nazionalità: Usa 1994
Durata: 87 minuti
Personaggi ed interpreti: North, Elijah Wood, Bruce Willis, Alan Arkin
Roma: Guirinale, Capitol

Reiner immagina che il piccolo North insoddisfatto dei genitori mesca ad dinitura a sciogliere i propri legami familiari. Spalleggiato da un amicheo demoniaco e da un avvocato senza scrupoli il bambino ottiene infatti da un giudice strambo interpretato da Alan Arkin l'opportunità di trovarsi entro una certa data i genitori ideali. Comincia così sotto l'occhio dei mass-media un viaggio interminabile che porterà North a sperimentare ogni possibile modello familiare ma ogni volta - senno che i volti sarebbe? - il ragazzino esce insoddisfatto dall'incontro e alla lunga rinuncia a desiderare i suoi genitori naturali che nel frattempo si sono pentiti. Costruita come uno scherzo d'autore popolare di partecipazioni illustri la commedia sulla famiglia americana che si perde e si ritrova morde poco e ancor meno diverse. Se Reba McEntire e Dan Aykroyd giocano a incamare i possibili genitori tentati tutti todesi e barbecues Graham Green e Kathy Bates al loro minimo storico offrono una parodia della vita tra i ghiacci in stile Flintstones ma il peggio viene con le parentesi hawaiana e africana. Strappano un sorriso invece la omarsata «mordi e fuggi» di Kelly McGillis e Alexander Godunov nei panni di una famiglia amish ritagliata sul modello del *Testamento* e la presa in giro dell'*Ultimo Imperatore* nella tappa cinese non male anche l'episodio francese con quegli aspiranti genitori in basso e occhiali che vanno in *brado di giugolare* per i film di Jerry Lewis dati a tutte le ore dall'rtv.

Nel frattempo come in una variazione del *Signore delle Mosche* i ragazzini di tutto il mondo prendono spunto dalla rivolta di North per prendere il potere obbligando i genitori a riversirsi e minacciando l'abbassamento a 7 anni del diritto di voto. A farne le spese è proprio il piccolo North nel momento in cui deciso a riprendersi papà e mamma deve sfuggire ai colpi di un killer pasticcione pagato dal luciferino mini manager in carriera. Piuttosto creduto nel messaggio e sgangherato nella struttura *Genitori cercai* vuole probabilmente ricordarci l'importanza del dialogo con figli in una società atomizzata che spesso snobla la distrazione dei grandi. Ma Rob Reiner deve essersi reso presto conto che l'ideazione di pazienza in se gustosa aveva bisogno di ben altro sviluppo per toccare la sensibilità delle grandi platee infantili.

L'unico a uscire decisamente è Bruce Willis nel ruolo dell'angelo custode che di volta in volta a seconda delle situazioni e dei paesi si prende cura del ragazzino. Interpretato da quell'Elijah Wood che qualche tempo fa ricorderà antagonista del sanguinario Mac auley Calkin nel più strano ruolo in *L'innocenza del diavolo*. (Michele Anselmi)

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

dal 4 all'8 dicembre alle ore 12.30
in anteprima esclusiva assoluta

ANDREA BOCELLI
presenta
il suo nuovo album
«Viaggio italiano»
Un omaggio all'Emigrazione italiana nel mondo

su CD e cassette **Sugar** **RTI MUSIC**

Radio Italia solo Musica Italiana
sempre prima in anteprima